

# CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA

## VIOLENZA ASSISTITA, VIOLENZA VISSUTA

### LA VIOLENZA DOMESTICA ASSISTITA DAI BAMBINI



**casa delle**  
**DONNE**  
per non subire violenza

**Violenza assistita,  
violenza vissuta**  
la violenza domestica assistita dai bambini

**venerdì 21 gennaio 2005**  
dalle ore 9,30 alle ore 13

il seminario si svolgerà presso:  
Aula Magna dell'Istituto Cavazza, Bologna via Castiglione 71

Comune di Bologna

La Casa delle donne per non subire violenza organizza un seminario sulla violenza assistita dai bambini in ambito domestico.

Per violenza assistita intrafamiliare si intende qualsiasi atto di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuta su figure di riferimento o su altre figure significative adulte o minori di cui il/la bambino/a può fare esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minore è a conoscenza della violenza), e percepisce gli effetti.

Gli studi e la letteratura hanno messo in luce come, nella maggioranza dei casi, i/le minori assistono alla violenza esercitata sulle loro madri o sui loro fratelli o sorelle all'interno del contesto familiare.

Il seminario approfondirà temi quali: la violenza assistita intrafamiliare, le modalità di intervento possibili, i servizi del territorio a confronto, la violenza assistita come forma di violenza primaria esercitata sulle bambine e sui bambini. E' stato pensato come momento di studio e di confronto tra gli/le operatori e operatrici che sul territorio si trovano a lavorare con minori che assistono alla violenza intrafamiliare.

Si inserisce all'interno del progetto "Accoglienza e sostegno nei casi di maltrattamento e violenza sessuale di minori e di sensibilizzazione dei contesti educativi", finanziato dal Servizio Genitorialità e Infanzia del Comune di Bologna (L.285/97).

Moderatrice: Elena de Concini - Casa delle donne per non subire violenza

Intervengono

*Adriana Scaramuzzino – Vicesindaco, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Bologna*

*Roberta Luberti - Associazione Artemisia Firenze - Presidente CISMAI*

*Francesca Pullini - Casa delle donne per non subire violenza*

*Daniela Abram - Avvocata, Foro di Bologna*

*Maria Pia Artuso – Servizio Genitorialità infanzia – Servizi sociali del Comune di Bologna*

# ATTI DEL SEMINARIO

## ASSISTITA VIOLENZA VISSUTA: LA VIOLENZA DOMESTICA ASSISTITA DAI BAMBINI

**Elena de Concini**

**Moderatrice - Casa delle donne per non subire violenza**

Che cos'è la Casa delle donne per non subire violenza? È il primo Centro antiviolenza nato in Italia con una casa rifugio ad indirizzo segreto, nella quale donne e bambini possono stare per un periodo di uscita dalla violenza.

Lavoriamo ormai da 15 anni sul territorio di Bologna e provincia e in questi anni di attività abbiamo accolto circa 4500 donne. La Casa delle donne è nata, quindi, con l'intento specifico di aiutare le donne vittime di violenza domestica attraverso un approccio di genere.

Negli anni poi sono stati studiati progetti diversi attorno alla violenza alle donne, come quello specifico rivolto ad aiutare e sostenere le donne che escono dalla prostituzione coatta, denominato "Oltre la strada". Mentre, proprio perché i Centri antiviolenza sono supportati da case rifugio, devo dire, che negli anni essi hanno costituito un osservatorio privilegiato che ha dato molta spinta ed impulso nello studio sulla ricaduta della violenza domestica nei confronti dei minori. La Casa delle donne lavora in rete con altri centri italiani ed europei ed è anche promotrice di eventi culturali e di sensibilizzazione ed approfondimento.

Come per altri centri in Italia nel '95 è nato nella nostra associazione un gruppo di riflessione specifico sull'abuso e maltrattamento ai minori, che ha organizzato anche questo seminario. Dal 2001 il gruppo sui minori, grazie alla legge 285/97 e al comune di Bologna, ha ricevuto il finanziamento per il progetto di sostegno alle madri di bambini vittime di violenza e verso gli adolescenti vittime di maltrattamenti.

Questo seminario vuole essere una focalizzazione sul fenomeno dell'abuso all'infanzia e sul maltrattamento, in particolare, sul fenomeno della violenza assistita. Ora, perché abbiamo deciso di fare questo seminario? Innanzitutto perché la violenza assistita:

- È un fenomeno molto diffuso ma ancora poco conosciuto, nonostante il Cismai abbia organizzato nel 2003 un convegno dedicato proprio a questo argomento;
- Perché produce effetti traumatici pari in intensità a quelli prodotti da violenze dirette;
- È un fattore di rischio per altri tipi di maltrattamento e per tale motivo, nel momento in cui rileviamo una violenza assistita, possiamo parlare anche di fattore di rischio verso altre forme di maltrattamento e violenza;

E perché è strettamente collegato al progetto guida della nostra associazione, ossia quello relativo alla violenza domestica.

È importante sottolineare questo aspetto in quanto rilevare la violenza domestica significa rilevare anche la violenza assistita e viceversa. Ossia, nel momento in cui rileviamo una violenza assistita da un bambino, dovremmo anche indagare se, all'interno della famiglia o in un contesto che può essere indicato dal minore, esiste una situazione di violenza. A questo proposito vorrei fare un esempio: negli ultimi tre anni, circa il 70% delle donne che si sono rivolte alla "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna ha figli, e tenendo conto che le stesse hanno dai 35 ai 45 anni, età relativamente giovane, si può praticamente supporre che nel momento in cui queste donne stavano subendo violenza avevano con loro dei figli minori. Inoltre, da quanto emerge dall'esperienza di operatrici che si occupano dell'accoglienza alle donne maltrattate, nel momento in cui queste ultime si rendono conto che la violenza che stanno subendo ha conseguenze dirette ed indirette sui propri figli, vengono da questo spinte al cambiamento di tale situazione chiedendo aiuto, quindi vediamo come i due fenomeni siano strettamente collegati.

Per far sì che il fenomeno della violenza possa diminuire è necessario segnalare ambiti e aree su cui si potrebbe intervenire per far sì che questo fenomeno possa diminuire

- Innanzitutto, per quanto riguarda l'intervento sui minori, quasi sempre si richiede un intervento interdisciplinare.

Per far ciò c'è bisogno di un miglioramento della messa in rete efficace tra tutti i soggetti coinvolti nell'aiuto ai minori, sia istituzionali che privati, in modo da poter offrire alle donne e ai bambini un aiuto ottimale.

- È necessario un avanzamento quantitativo e qualitativo nelle procedure tra servizi sociali, sanitari, legali, di polizia e agenzie private specializzate nella violenza alle donne, abuso e maltrattamento ai minori. Questo permette di produrre interventi sempre più rapidi e qualificati.
- Devono essere svolte indagini, in termini qualitativi e quantitativi, conoscitive verso il fenomeno. Questo aspetto in Italia è molto carente: sono pochissime le indagini svolte sulle donne maltrattate, perciò rimangono pochissimi i dati relativi alle violenze sui minori. Sto parlando per esempio di quanto ci costa in termini di salute pubblica la non rilevazione della violenza alle donne sia in termini di medicalizzazione che di intervento dei servizi sociali, di interventi terapeutici che si devono fare magari a lunghi anni di distanza dall'evento. E quindi penso che questo sia un nodo fondamentale per capire sempre meglio questo fenomeno e poterlo prevenire.
- È necessario un intervento culturale di sensibilizzazione verso la società civile tutta, in modo che si crei una condanna sociale alla violenza alle donne così da permettere, a donne e bambini che subiscono violenza, di vivere in un contesto familiare, amicale, di rapporti che li aiuti e li sostenga. Riguardo ciò è importante sottolineare che intorno al fenomeno della violenza alle donne e dell'abuso sessuale sui minori ci sono ancora molti stereotipi. Rispetto all'argomento di oggi mi sento di dirne uno che penso valga per tutti. Molto spesso viene detto "picchia la moglie, ma non tocca i bambini"; credo che oggi sfateremo questo tipo di stereotipo e atteggiamento. Occorre un lavoro educativo verso le nuove generazioni, perché crescano attraverso una cultura dei rapporti sentimentali e sociali che valorizzino le differenze di genere e incentrati sul rispetto, la libertà e sul sostegno reciproco.

## **Adriana Scaramuzzino**

### **Vicesindaco – Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Bologna**

Nel nostro ordinamento, solo nel 1975 si è avuta la possibilità di considerare uguali, sullo stesso piano i bambini presenti all'interno di una famiglia distaccandosi così dal precedente schema legislativo di considerare la famiglia come gerarchizzata. In tema di violenza familiare siamo dovuti arrivare al 2001 per avere una legge che permettesse una tutela adeguata; legge varata dal Parlamento, ma fortemente voluta sia dall'associazione delle Donne magistrato, sia da altre associazioni che si occupano di altre donne vittime di violenza.

Questo significa che c'è stato bisogno di un percorso durato anni per poter arrivare a pensare che i normali strumenti che il codice penale dava e consentiva alla nostra società, di sanzionare una persona colpevole di atti violenti e lesioni personale, non fossero sufficienti ad affrontare una tutela ottimale. Una tutela giudiziale, legale, da sola non è sufficiente, in quanto se manca un sub-strato di servizi, di attività realizzati attorno alle persone, la tutela legale rimane legata all'ambito delle cose espresse ma non praticare.

Questa legge ha avuto qualche applicazione ma non si è potuta realizzare una vera e propria giurisprudenza, in quanto, come spesso accade, quando gli strumenti che vengono dati sono strumenti leggeri, nel nostro ordinamento si ha l'idea di credere che siano meno efficaci e validi.

Di contro, può essere data a questa legge un'attenzione maggiore, così da farla diventare uno strumento che non sia definitivo, ma che realizzi una tutela approntata grado dopo grado.

La legge sulla violenza domestica consente di allontanare il genitore maltrattante dal contesto familiare e di giungere a una serie di prescrizioni che possono essere date, la violazione delle quali costituisce illecito penale.

È necessario puntualizzare quest'aspetto sia in quanto, una cornice giudiziaria rafforza un comune sentire sia perché è da essa che poi realizziamo strumenti di tutela. Per i fenomeni riguardanti i soggetti più deboli, però, nella nostra società, uno strumento giudiziario puro e semplice non è sufficiente se non si adottano anche altri accorgimenti. Per tale motivo, per poter arrivare ad interventi coordinati ed efficaci, molti servizi devono comunicare i modo più dinamico. Prendiamo come esempio i servizi scolastici; è impossibile che nell'ambiente scolastico non si riesca a trovare degli indizi in cui possa essere resa visibile la sofferenza del bambino. E' purtroppo radicata in tale servizio l'opinione che ciò che accade all'interno della

scuola riguardi gli insegnanti, e ciò che accade all'interno del contesto familiare riguardi i genitori. Questa incapacità di comunicazione e questo non voler prendere in carico la sofferenza rappresentata dal bambino, sofferenza che si può manifestare a scuola ma può trarre le sue radici a casa, è da ritenere fattore di una cultura che deve essere superata. Chiaramente raggiungere una sensibilizzazione dei soggetti richiede dei percorsi complessi, in quanto enunciare solamente significa spostare in un altro campo delle responsabilità. Semplicemente, i servizi scolastici devono essere coinvolti perché dalle statistiche risulta un'alta percentuale di minori presi in carico, vittime di violenza, che frequentavano una qualche scuola.

Compito di un Comune è essere luogo di incontro tra professionalità e saperi diversi, che possono tra loro imparare a dialogare in maniera più elastica e costruttiva. Bisogna certamente tenere in considerazione l'autorità giudiziaria a cui rivolgersi, ma, nell'attesa che la stessa intervenga, è importante sapere che possono essere attuati percorsi più gradualisti, che poi consentono di dare all'Autorità giudiziaria stessa un quadro più chiaro della situazione nel momento in cui bisogna pensare a dei provvedimenti che andranno ad incidere in modo significativo sulle persone.

Il Comune di Bologna cerca di attrezzarsi, in proposito, oltre che mantenendo la convenzione con la Casa delle Donne, stipulando convenzioni con altre strutture che sostengono le donne in percorsi riabilitativi di uscita dalla violenza. Ha inoltre dato, insieme ad un'associazione bancaria cittadina, un grande sostegno per la nascita dell'associazione "il Faro", nuovo istituto che serve da supporto agli operatori, che oltre alla presa in carico diretta del minore, può aiutare i vari operatori di tutti i servizi, da quello scolastico alla famiglia. Perché i dati di ogni Servizio che verranno ad incrociarsi possano essere i dati più vicini alla realtà effettiva, questi fenomeni devono essere esplorati e valutati con molta laicità. Le disgrazie familiari che sentiamo ogni giorno non possono portare a credere che le responsabilità siano, o solo all'interno di una famiglia malata, o all'interno di strutture che non funzionano, o nei medici che non compiono compiutamente il loro lavoro. La nostra società, proprio per la complessità dei casi che offre, è chiamata a responsabilità che non possono essere delegate né in basso, né in alto, ossia né alla famiglia e neppure pensare sempre che ci debba essere qualcuno pronto ad emettere provvedimenti punitivi o riabilitativi. Solo un lavoro intrecciato può costituire quelle reti che servono a salvaguardare maggiormente i soggetti più deboli della nostra società.

Perché c'è sempre un adulto che riesce a cavarsela, ma spesso c'è un bambino che, per tutta la vita, sia costretto a portare i segni di quella mancata protezione che non gli è stata data in una precisa fase della sua vita.

**Roberta Luberti**

**Artemisia – Firenze**

(intervento non è stato corretto dalla relatrice)

**Francesca Pullini**

**Psicologa – Casa delle donne per non subire violenza**

A questo seminario abbiamo invitato i servizi territoriali di Bologna per iniziare a pensare insieme e a confrontarci sulla violenza intrafamiliare, in particolare su quella di un genitore verso un altro genitore che coinvolge un bambino il quale ne è o a conoscenza diretta o ne percepisce gli effetti, in questi casi quel genitore sta facendo violenza anche sul bambino. In particolare, vista la specificità del nostro centro, parleremo di violenza assistita da maltrattamento sulle madri.

Per violenza assistita intendiamo la violenza a cui i bambini assistono all'interno del contesto familiare su figure significative e di riferimento che possono essere la madre o anche i fratelli. Nella nostra esperienza come Casa delle donne, per la nostra specificità e per come è strutturato il nostro centro, quando parliamo di violenza assistita ci riferiamo alla violenza che i bambini assistono esercitata sulla propria madre e che, nella maggior parte delle situazioni, è esercitata dal marito, dal partner e comunque dal convivente della madre. Quando in un contesto familiare c'è la violenza sulla madre è più facile che in tempi successivi la violenza abbia un incremento e si scateni anche sul bambino.

L'idea del seminario è nata quattro anni fa quando abbiamo cominciato a scrivere un progetto rivolto ai minori che subiscono violenza, poi finanziato con la L. 285 dal Comune di Bologna. In

quell'occasione abbiamo pensato di organizzare un seminario conclusivo in cui portare una testimonianza concreta dell'esperienza maturata negli anni di attività.

La Casa delle Donne ha iniziato ad occuparsi di violenza sui minori partendo da alcune osservazioni e considerazioni sviluppatasi negli anni di attività con donne adulte che subiscono violenza.

Alla Casa delle Donne si rivolgono circa 350 donne nuove ogni anno, media mantenutasi costante negli ultimi 12 anni, il 70% delle quali ha figli. Abbiamo iniziato a lavorare sulla violenza ai bambini a partire dal lavoro con donne adulte. Tramite il confronto con le donne, negli anni, abbiamo iniziato ad avere un'esperienza diretta e concreta riguardo la violenza vissuta nell'infanzia che ci veniva raccontata attraverso le loro storie. Le stesse donne, inoltre, ci portavano i disagi dei propri figli. Noi, che inizialmente non eravamo attrezzati a gestire queste situazioni, abbiamo cominciato a sentire la necessità di formarci anche su questo ambito, consapevoli che per occuparsi di violenza, sia sulle donne che sui minori, sia necessaria una specializzazione sulle tematiche della violenza. Un altro punto di osservazione importante per la nostra esperienza, considerando che la Casa delle Donne gestisce due case rifugio dove vengono ospitate donne con o senza figli, è stato il contributo fornito dalle operatrici che quotidianamente si trovavano accanto a bambini che venivano ospitati insieme alle loro madri e che avevano assistito alla violenza sulla propria madre.

È stato grazie alla legge 285, il cui obiettivo era di promuovere azioni sul territorio rivolti all'infanzia e all'adolescenza, che la Casa delle donne è riuscita a strutturare un servizio rivolto ai minori che subiscono violenza, strutturato sui tre livelli di prevenzione: primaria, secondaria, terziaria.

Per prevenzione primaria intendiamo quella prevenzione che si riferisce ad un contesto allargato, alla società, ossia a tutte quelle azioni che cercano di prevenire le situazioni di violenza tramite la formazione e l'informazione. Per tale motivo sono stati promossi corsi di formazione all'interno delle scuole ed è stato scritto un opuscolo sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia poi distribuito alla maggior parte degli asili, delle scuole di infanzia e scuole elementari del territorio di Bologna e provincia. Questi interventi cercavano di agire sul territorio ed in particolare nei contesti scolastici attraverso azioni di informazione e formazione rispetto alla violenza.

La prevenzione secondaria consiste nella rilevazione precoce della violenza subita e richiede che l'intervento avvenga nel minor tempo possibile. Noi, come Casa delle donne, in molte situazioni abbiamo la possibilità di venire a conoscenza abbastanza precocemente delle violenze subite dai minori nel momento in cui le madri ci richiedono spontaneamente aiuto, questo ci permette di mettere in atto azioni riguardo ai figli in modo da evitare sia l'aumento che il protrarsi delle violenze. Se ci si occupa di violenza assistita è necessario innanzitutto riconoscere che essa c'è. L'essere testimoni, da parte dei bambini, di violenza all'interno del loro contesto familiare è un fattore di rischio per altre forme di violenza successive, anche dirette su di loro. Le donne accolte nelle nostre case rifugio sono dovute scappare da un contesto violento in cui il livello di violenza era molto alto; quindi, a livello di prevenzione secondaria, noi possiamo aiutare le madri ad interrompere la violenza che stanno subendo e alla quale i/le bambini/e hanno assistito.

Si parla di prevenzione terziaria quando la violenza è già stata subita dai/dalle bambini/e, per cui occorre aiutarli ad affrontare e a superare il danno che la violenza ha provocato.

Dal settembre 2001 abbiamo seguito un totale di 82 situazioni (madre con almeno un figlio/a), nelle quali vi era almeno un minore che subiva violenza. Nel 92% dei casi si trattava di violenza intrafamiliare, il restante 8% si riferisce a violenza extrafamiliare; di 82 situazioni che si sono presentate, abbiamo seguito 25 bambini e 74 madri e il 56% dei minori era stato testimone di violenza intrafamiliare perpetrata sulla madre da parte del padre o del compagno di questa. È questo un dato generale quindi è possibile che, in contemporanea, questi bambini fossero anche vittime di altre forme di violenza.

Dai dati di una ricerca effettuata in tutti i Centri antiviolenza dell'Emilia Romagna, tra cui il nostro, negli anni '97-2000 pubblicata nel 2003<sup>1</sup> emerge che nel 72% delle situazioni di donne con figli, questi avevano assistito alla violenza perpetrata sulle proprie madri; dati ancora più alti di quelli riscontrati dalla Casa delle donne.

L'alta incidenza del fenomeno riscontrata ci ha portato a specializzare l'intervento nelle situazioni di violenza assistita in considerazione anche di quanto riportato nella letteratura

---

<sup>1</sup> Creazzo, Giuditta., 2003, *Mi prendo e mi porto via*, Milano, Franco Angeli,.

nazionale ed internazionale. Il minore testimone di violenza sulla propria madre, subisce effetti che saranno a breve, medio e lungo termine e colui che fa violenza sul bambino è la stessa persona che esercita violenza diretta sulla donna.

In questo contesto è centrale intervenire sulla madre in quanto figura di riferimento primaria per il bambino e considerare che la violenza assistita è fattore di rischio per altre tipologie di violenza: fisica, trascuratezza, abuso sessuale. Per rilevare la violenza assistita è necessario rilevare la violenza intrafamiliare, altrimenti non possiamo parlare di violenza assistita.

Per altri tipi di maltrattamento sui bambini, dall'abuso sessuale al maltrattamento fisico, alla trascuratezza, ci sono altre modalità di rilevazione, mentre, per cogliere la violenza assistita è necessario, riuscire rilevare la violenza che subiscono le madri o altre figure affettive di riferimento. Questo tipo di violenza, però, dobbiamo volerla vedere e dargli il giusto significato. Molto spesso ci siamo trovati davanti a definizioni di "conflitto intrafamiliare", quando la donna aveva lividi o ecchimosi e si trovava al pronto soccorso. Nel momento in cui ci si trova di fronte a tali situazioni non si può parlare solo di conflitto. Per rilevare la violenza assistita sui minori occorre dare significato alla violenza subita dalle donne, e questo implica l'ascoltarle e accogliere ciò che raccontano.

Come funziona il nostro Servizio.

Al Centro, situato in via dell'Oro 3, si rivolgono donne con figli/e; la richiesta delle stesse può essere sia diretta, ossia la donna chiede direttamente della psicologa del servizio per portare un problema relativo al figlio o figlia, oppure, indiretta quando le madri stanno già compiendo un percorso nel settore delle donne adulte e spontaneamente sentono il bisogno di parlare dei propri figli, oppure le operatrici le accompagnano a tale approfondimento qualora ritengano che vada approfondito lo stato di benessere dei figli/e.

Durante i primi colloqui con le madri, svolti dalle psicologhe, l'obiettivo è di valutare la situazione con particolare attenzione alla violenza che sta subendo il/la bambino/a in quel momento al fine di preventivare gli interventi da attuare, con particolare attenzione a quelli che richiedono una attivazione nel breve periodo. Vi sono infatti interventi che, considerata la complessità e gravità della situazione che il bambino vive, devono essere attivati in tempi brevi, ed altri che possono essere attivati in tempi successivi. Quindi, nelle situazioni di violenza assistita, trattandosi di una violenza diretta sul bambino si cerca di capire quali sono i primi interventi necessari per la donna e per il minore perché la violenza venga interrotta. Importante in questa fase è attivare o mettersi in rete con i servizi socio-sanitari territoriali che possono seguire o seguono la situazione familiare del minore.

Dopo una prima fase di valutazione l'intervento si articola su:

- presa in carico del/della bambino/a;
- sostegno alla genitorialità.

Nella maggior parte dei casi il nostro intervento si rivolge al sostegno alla genitorialità, in quanto le donne che si rivolgono al centro sono traumatizzate, hanno vista minacciata la loro incolumità, denigrate le loro capacità di mogli, madri, lavoratrici, hanno vissuto situazioni familiari che hanno portato a far sì che le regole venissero stabilite dal maltrattatore, hanno una bassissima autostima. Quindi, nel momento in cui si trovano sole con i propri figli/e hanno bisogno di essere sostenute nel recuperare le loro competenze genitoriali. È fondamentale puntualizzare questo aspetto perché in situazione di violenza assistita, ed in generale quando le donne subiscono violenza, nel momento in cui, in caso di separazione ed affidamento dei minori, si vanno a valutare le capacità genitoriali, bisogna tenere conto delle violenze subite dalla donna. In quel momento, le competenze genitoriali della madre sono fortemente compromesse, quindi la valutazione deve essere vista nel tempo e valutata considerando che donna e figli/e subivano violenza.

Le mamme che hanno vissuto in contesti altamente violenti si sentono insicure, in colpa e inadeguate riguardo alle loro capacità genitoriali perché si sentono mamme che non hanno protetto i loro bambini/e, che non sono riuscite a proteggere neanche loro stesse, che come unica fonte di protezione sono dovute scappare da casa e vivere in alloggi di fortuna, cambiare la scuola ai bambini/e, cambiare lavoro, cambiare amicizie, cambiare rete sociale. Si sentono molto in colpa rispetto ai loro figli e molto inadeguate. Però questi sono effetti della violenza. Se andiamo a valutare le loro competenze genitoriali senza considerare gli effetti della violenza sbagliamo. Per tale motivo è importante: rilevare la violenza sulle donne, dare significato alla violenza;

Le donne che si rivolgono al centro raramente raccontano subito le violenze, arrivano perché molto spesso è capitato un evento violento che le ha spaventate di più o è successo qualcosa che le ha spinte a chiedere aiuto. Solo con un lavoro di ascolto è possibile che colleghino le altre forme di violenza subite precedentemente, alle quali non avevano mai dato il significato di violenza. Per ascoltare occorre voler ascoltare. Se non riusciamo ad ascoltare le violenze sulle donne non riusciamo neanche a rilevare la violenza che subiscono i bambini, la violenza assistita rimane sommersa.

Un altro punto che abbiamo sviluppato in questi anni di attività, e che per noi è stato fondamentale, è il lavoro con i bambini ospiti nelle case rifugio insieme alle loro madri. Stando a contatto tutti i giorni con i bambini, eravamo a contatto con il loro malessere: i bambini portano rabbia, paura di perdere il genitore protettivo, paura di dover ritornare nella situazione violenta e il bisogno di comprendere cosa è successo, sentimenti ambivalenti verso il genitore maltrattante. Consideriamo, inoltre, che i bambini ospitati nelle case rifugio hanno dovuto lasciare la loro casa, devono condividere l'appartamento che li ospita con altre mamme e altri bambini, spesso devono cambiare scuola e devono cambiare la rete sociale di riferimento a loro vicina. In questo contesto le madri hanno inizialmente difficoltà a gestire le paure e le difficoltà dei figli, in quanto, come già detto, sono donne traumatizzate. Se la donna è costretta a venire nella casa rifugio vuol dire che non può più stare nella propria casa perché c'è una pericolosità per lei e per il bambino molto elevata. Quindi abbiamo visto che le mamme ed i bambini avevano bisogno di tranquillità, i bambini necessitavano di uno spazio fisico ma soprattutto di ascolto dove poter raccontare di sé, delle loro rabbie e paure. I bambini hanno bisogno di poter recuperare gli elementi traumatici che hanno vissuto; hanno temuto la morte della propria madre e devono poterli raccontare a qualcuno che sa coglierli e ne sa il significato.

In questo contesto lo spazio fisico è la casa rifugio, ma c'è soprattutto lo spazio mentale delle operatrici che ci lavorano. Per permettere questo, l'operatrice che va quotidianamente per nella casa, è importante che possa usufruire di un confronto settimanale con le psicologhe che seguono le madri ed i bambini/e ospiti.

L'operatrice dei bambini, può servire come punto di osservazione e di supporto alla relazione madre - bambino. In certi momenti, soprattutto nei primi giorni dall'ingresso nella casa rifugio, è importante che la madre sia sostenuta nelle sue funzioni genitoriali, a volte aiutandola nell'accudimento perché ha bisogno di pensare a sé e alle proprie scelte sia come donna che come madre. Questa fase solitamente dura molto poco, in questi primi giorni occorre anche aiutare la madre vedere i bisogni dei figli.

Quello che noi offriamo è un aiuto di poche ore al giorno, perciò le mamme che possiamo ospitare devono essere autonome nel gestire i figli nella quotidianità, ma è importante che esse possano condividere con qualcuno l'accudimento dei bambini o anche solo l'ascolto delle loro emozioni e bisogni. Nella nostra esperienza abbiamo notato che i bambini tendono a proteggere la mamma che è stata maltrattata ed è quindi più difficile che vadano da lei a raccontare le loro paure e preoccupazioni. C'è quindi bisogno di una particolare attenzione alla relazione tra la madre e il/la figlio/a. Questo deve essere un lavoro d'équipe, in quanto chi lavora con i bambini non può essere lasciato solo. Nella maggior parte delle situazioni, quando è presente un minore, con la donna si lavora in maniera tale che possa usufruire di tutti i servizi territoriali presenti. Questo perché l'integrazione, la coordinazione e collaborazione con i diversi servizi è utile alla donna e al bambino per poter uscire dalla situazione di violenza.

In conclusione, in questi anni di lavoro pur avendo notato da un lato una maggiore attenzione riguardo la violenza assistita dall'altro anche alcuni punti di criticità. Vediamo alcuni punti di criticità riferiti ai bambini testimoni di violenza intrafamiliare, nelle situazioni in cui la violenza è compiuta sulla loro madre. Siamo purtroppo di fronte ad una alta sottovalutazione dell'alta incidenza della violenza domestica, e del danno che la stessa provoca sulle donne e sui minori. E' un danno fisico, psicologico che si potrà valutare a medio a breve a lungo termine. Vi è anche una sottovalutazione dei danni che subiscono i bambini testimoni di violenza e del fenomeno della violenza intrafamiliare in generale. E' sempre più semplice parlare della violenza che capita ad di fuori delle famiglie. Ma i dati che periodicamente vengono resi pubblici dai i centri pubblici e privati che si occupano della violenza alle donne e ai bambini, emerge che nella maggioranza dei casi la violenza è intrafamiliare. E quindi è importante iniziare a parlare e dire "esiste" ed è frequente.

Ci sono anche alcune cose che si stanno muovendo a livello internazionale, nazionale e locale. L'organizzazione mondiale della sanità, nell'ultimo rapporto su salute e violenza<sup>2</sup>, nomina la violenza domestica come dannosa sui bambini, come traumatica per i bambini che ne assistono.

A livello nazionale il Cismai (Coordinamento italiano dei centri che si occupano di abuso e violenza sui bambini) ha istituito una commissione di studio sulla violenza assistita che lavora già da qualche anno, a cui partecipa anche la Casa delle Donne e che sta stilando un documento sulla rilevazione e l'intervento nei casi di violenza assistita. Lo scorso anno ha, inoltre, promosso il primo convegno in Italia sul tema dei bambini che assistono alla violenza domestica.

A Bologna, invece, da due anni è attivo un progetto Dafne, promosso dall'azienda USL di Bologna, sulla violenza alle donne e su quella a cui i bambini assistono. Questo progetto ha portato alla scrittura di un protocollo di intesa firmato da enti pubblici (Comune, Questura, Tribunale, USL) ed associazioni private che si occupano quotidianamente di violenza alle donne in cui gli intenti sono: lavorare in rete, lavorare con formazione specifica sulla violenza alle donne.

Quello che è emerso in questi anni di lavoro, che comunque continuerà anche al di fuori del finanziamento previsto dalla triennialità della legge 285, è la necessità che nei luoghi in cui ci si occupa della violenza alle donne, ci siano anche figure specializzate sulla violenza ai bambini. Allo stesso modo, è fondamentale che luoghi che si occupano della violenza sui minori, diano sempre più attenzione alla violenza domestica subita dalle madri.

**Daniela Abram**

**Avvocata del Foro di Bologna**

(non ha potuto essere presente come relatrice)

**Maria Pia Artuso**

**Servizio genitorialità e infanzia – Servizi sociali, Comune di Bologna**

Cosa fanno i servizi sociali di Bologna per i bambini vittime di violenza assistita?

- C'è bisogno di assunzione di responsabilità da parte del servizio sociale e c'è la necessità del lavoro di rete.

L'assunzione di responsabilità da parte dei servizi deve essere il senso che attraversa tutti gli interventi attivati e l'agire degli operatori.

I servizi sociali sono il primo contatto del cittadino con le istituzioni; contatto legato spesso a richieste di prestazioni, di tipo sussidiario o all'assegnazione dell'alloggio, bisogni che in una città come Bologna stanno diventando sempre più forti e presenti.

Non si può certo non rispondere a queste richieste ma partendo dalle stesse possiamo ridefinire il problema di quel nucleo familiare che si presenta al servizio, proponendo alla famiglia altri punti di vista sulla situazione che stanno vivendo. Compito di un Servizio che si occupa di tutela ai bambini è quello di intercettare in queste richieste cosa si vive all'interno dei nuclei familiari, che hanno sicuramente disagi economici, ambientali etc., ma possono nascondere situazioni di complessità non riportate precedentemente dai genitori.

La ridefinizione del modo di affrontare la risoluzione dei problemi è la prima risposta che un servizio deve dare, proprio per ricondurre alla famiglia il problema generale della situazione dei bambini presenti all'interno del nucleo, e per vedere se la famiglia ha la possibilità per produrre un cambiamento. Quest'ultimo deve essere l'obiettivo di ogni Servizio; stare dalla parte dei bambini significa individuare le risorse che ha la famiglia per attuare un cambiamento nell'interesse dei bambini.

Nel momento in cui questo non succede il servizio ha la responsabilità di farsi carico della mancanza di questo cambiamento e valutare quanto questo può incidere sulla salute e il benessere di quei bambini, inoltre deve porre in atto tutti gli elementi che hanno a disposizione per proteggere e tutelare i bambini.

Aspetto importante per un servizio che vuole occuparsi dei bambini e prendersi cura di loro è l'ascolto dei bambini. Il nostro servizio si chiama "Genitorialità e infanzia" ed è abituato a lavorare soprattutto con i genitori che sono i primi interlocutori, ma per un servizio che veramente vuole assumersi la tutela e prendersi cura dei bambini della nostra città, è importante vedere e conoscere questi bambini. Noi vediamo poco i bambini nei nostri servizi, li

---

<sup>2</sup> World report on violence and health, WHO, 2002, Geneva.

conosciamo attraverso i racconti dei genitori, degli insegnanti, degli educatori, rimangono sempre un po' dei "bambini di carta"; anche quando arrivano le relazioni degli operatori sono sempre bambini riportati da qualcun altro.

La diagnosi sociale oltre a quelle che sono le condizioni ambientali dei bambini e al tipo di lavoro dei genitori deve comprendere tutte le valutazioni della modalità di vita dei bambini, della qualità delle loro relazioni e del loro quotidiano.

Altro punto fondamentale nel lavoro dei Servizi, è l'importanza del lavoro di rete:

le situazioni di violenza familiare riguardano molti aspetti giuridici, psicologici, medici e coinvolgono un gran numero di operatori e professionisti diversi. La complessità della gestione di queste situazioni richiede la condivisione degli obiettivi e la disponibilità ad utilizzare, da parte di ogni professionista, i propri strumenti in modo integrato e verso un fine condiviso.

I ritardi burocratici devono essere cancellati da pratiche diverse, ossia dobbiamo riuscire ad avere dei contatti più veloci sia con la scuola che con gli operatori familiari che con tutto il panorama di professionisti che si occupano di situazioni familiari complesse. Occorre che l'integrazione delle risorse sia condizione indispensabile per affrontare questo tipo di lavoro, anche perché le famiglie in cui si verificano violenze sono molto brave, molto abili a portare il loro scontro anche all'interno dei servizi. Da questo punto di vista il Servizio sociale può assumere un ruolo di regia molto importante rispetto a tutta l'integrazione di questi servizi, che purtroppo a Bologna sono molto spezzettati. Si è potuto, in quest'ultimo anno, sperimentare questa modalità di lavoro in rete con la costituzione del gruppo Il Faro, che tratta a livello provinciale tutti i casi di abuso e di maltrattamento grave. Grazie a questa esperienza è stato possibile accertare che questo sia il modello da seguire anche nei servizi territoriali, i quali sempre più si trovano a rilevare segnali di violenza intrafamiliare. Perciò, creare un gruppo dedicato ad affrontare questa problematica potrebbe essere l'obiettivo primario nell'organizzazione dei servizi territoriali di Bologna. La complessità del fenomeno della violenza domestica rischia di mettere sempre più in difficoltà gli operatori, per tale motivo il requisito fondamentale per un buon funzionamento di un gruppo di lavoro che si occupa del problema della violenza è la formazione. Questa può fornire agli operatori dei servizi, strumenti e metodologie di intervento e può favorire la formazione di una cultura diversa, attenta a questo fenomeno che rischia di passare spesso inosservato; l'acquisizione di un linguaggio comune, di conoscenze trasversali a tutti, può aiutare a formare un gruppo in grado di affrontare competently la tematica della violenza. La differenza con l'esperienza della Casa delle Donne rispetto al nostro lavoro è legata al fatto che noi arriviamo "un passo prima" nel senso che le segnalazioni che arrivano a loro riguardano già dei fenomeni che sono usciti allo scoperto, mentre il problema del nostro servizio è quello di riuscire a capire dai sintomi, dalle segnalazioni di disagio e di sofferenza all'interno di questi nuclei familiari la presenza di situazioni di violenza che spesso non sono facilmente visibili

A livello di interventi di protezione è importante sottolineare il rapporto con la magistratura. La tutela giuridica dei diritti dei bambini è di fondamentale importanza, per tale motivo l'intervento giudiziario, in un progetto di sostegno, deve essere considerato come complementare a tutti gli interventi di protezione al fenomeno della violenza. Anche se non è semplice conciliare i compiti di cura con quelli di controllo, la difesa dei diritti giuridici rappresenta lo snodo fondamentale per i servizi chiamati ad esercitare entrambi gli interventi.

In questo contesto è importante sottolineare l'uso della segnalazione al tribunale dei minorenni, spesso considerata dagli operatori l'inizio di una storia senza fine che non tutti hanno la consapevolezza o la voglia di affrontare. Occorre, invece, riuscire ad utilizzare la segnalazione come strumento di lavoro, non giudicante o di condanna verso una famiglia, ma dandogli il significato di richiesta alla magistratura di strumenti idonei per poter tutelare un bambino in difficoltà.

I problemi che caratterizzano la nostra società sono problemi di tutti, perciò è fondamentale che la comunità si interroghi su quello che sta succedendo all'interno delle famiglie e si prenda la responsabilità, ognuno per quelle che sono le proprie competenze, di capire cosa si può fare perché i nostri bambini riescano a vivere meglio.

Publicato solo in versione digitale della Casa delle donne per non subire violenza, Bologna, 2005. Per ogni suo utilizzo, anche parziale, chiediamo che venga sempre citata la Casa delle donne.